

Il punto

# Lo scenario Draghi e i giochi di palazzo

di Stefano Folli

Come spesso accade nei passaggi storici, da un certo punto in poi tutto accade molto in fretta. Giorni fa il premier Conte auspicava per l'Italia il "fondo salva-Stati" (Mes): se lo augurava senza condizioni capestro, ma comunque lo voleva. Ieri sera lo stesso Conte ha rifiutato per un paio d'ore le conclusioni del Consiglio europeo che pure non contemplavano l'aggiornamento del Mes, e ha chiesto insieme alla Spagna «strumenti d'intervento innovativi», in mancanza dei quali «non disturbatevi, faremo da soli». Senza chiarire cosa volesse dire «fare da soli». Più tardi lo strappo è stato ricucito, ma il vertice è fallito. In altre parole si conferma che l'Unione è nel pieno di una crisi distruttiva, mentre Conte, attraverso l'ennesima trasformazione, è stato rapido a cogliere l'occasione di puntellarsi in patria rendendosi protagonista per qualche ora della sfida alle riottose capitali del Nord. Un'audacia calcolata, visto che mai come ora l'Europa è spaccata su come affrontare l'emergenza economica, così come è divisa la coalizione Pd-5S-LeU quando si tratta del famoso fondo salva-Stati, con i grillini e la sinistra contrari e il Pd sulla carta favorevole. Il colpo a effetto del premier non era quindi un salto nel buio, ma una mano giocata con una punta di temerarietà da chi sa di essere troppo debole a Roma per avere un'alternativa. Tutto dunque rotola in fretta. Ieri mattina in Senato non sembrava proprio che stesse maturando una convergenza tra centrosinistra e centrodestra. Ognuno era fermo nel recinto dei propri luoghi comuni. Altro che governo di salute pubblica: al massimo un meccanismo di consultazione tra maggioranza e opposizione in vista del

decreto d'aprile. Eppure il tema del giorno era l'intervento di Draghi sul *Financial Times*. Nel quale l'ex presidente della Bce lanciava un clamoroso avvertimento all'Europa per salvarla dal precipizio della recessione che si sta aprendo sotto i suoi piedi. Il virus può uccidere l'Unione oppure può costringerla a ritrovare un progetto, al di là delle incertezze, dei ritardi e delle burocrazie. Questo intervento da grande europeo, e come tale molto politico, veniva commentato in Parlamento in una chiave tutta domestica: il segno che Draghi sarebbe disponibile a sostituire Conte alla testa di un governo di solidarietà nazionale. Lettura legittima, ma del tutto errata.

Prima che all'Italia, Draghi ha parlato a un'Europa in cui riemergono le chiusure nazionali, ma senza adeguate leadership. Come dimostra il caso della Germania, dove Angela Merkel ha perso gran parte della sua forza. Altro discorso riguarda l'eventuale governo di unità nazionale in Italia. Oggi prematuro, potrebbe diventare un tema ineludibile nei prossimi mesi nella scia del collasso economico e sociale. Certo, sulla carta il leader naturale di tale esecutivo sarebbe Draghi. Ma quali forze lo appoggierebbero? Diciamo che non lo vuole quasi nessuno e chi dice di volerlo (Salvini, noncurante delle contraddizioni) in realtà sta facendo propaganda. Un eventuale governo Draghi dovrebbe infatti nascere al di fuori di ogni negoziato con i partiti, con un'autorità e uno spazio di manovra senza precedenti. E con un appoggio straordinario e continuo, dietro le quinte, del presidente della Repubblica, che dovrebbe garantirgli sia l'autonomia sia l'appoggio del Parlamento. Una storia ancora futuribile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

